



stampa

24 febbraio 2016



<http://www.istat.it>

Centro diffusione dati  
tel. +39 06 4673.3102

Ufficio stampa  
tel. +39 06 4673.2243-44  
[ufficiostampa@istat.it](mailto:ufficiostampa@istat.it)

# RAPPORTO SULLA COMPETITIVITÀ DEI SETTORI PRODUTTIVI

## Edizione 2016

Il “Rapporto sulla competitività dei settori produttivi”, giunto alla quarta edizione, fornisce un quadro informativo dettagliato e tempestivo sulla struttura, la performance e la dinamica del sistema produttivo italiano. Si tratta di un prodotto digitale composto da un e-book e da contenuti aggiuntivi scaricabili dal sito Istat a questo link <http://www.istat.it/it/archivio/180542>.

Il Rapporto valorizza le numerose informazioni statistiche disponibili sui settori economici; per ciascun settore viene offerta una base dati di oltre 70 indicatori, ove possibile in serie storica e con dettagli settoriali, dimensionali e per varie tipologie di impresa. Dalla scorsa edizione, inoltre, la base dati contiene anche indicatori con dettaglio territoriale. A corredo del Rapporto vengono fornite schede per ogni settore con i principali indicatori sulla struttura, le strategie e la performance delle imprese del comparto, cui si affiancano grafici che consentono una lettura degli andamenti più recenti del settore tramite alcuni indicatori congiunturali. Una novità introdotta a partire da questa edizione è l'aggiornamento in tempo reale degli indicatori di carattere congiunturale contenuti nelle schede.

### Il volume in sintesi

Nel periodo 2013-2015, caratterizzato dalla fine della recessione e dall'avvio di una parziale ripresa, le imprese italiane sembrano avere adottato strategie occupazionali improntate alla prudenza: in attesa del consolidarsi della fase ciclica, hanno incrementato il proprio input di lavoro attraverso un aumento delle ore lavorate per dipendente e un contestuale, progressivo riassorbimento della Cassa integrazione guadagni (CIG). Solo in un secondo momento – e limitatamente alle attività del terziario – sono tornate ad aumentare anche le posizioni lavorative dipendenti.

In questo quadro - considerando anche i provvedimenti normativi varati nel corso del 2015 per sostenere la crescita dell'occupazione - le analisi presentate nel Rapporto propongono una chiave di lettura delle dinamiche della domanda di lavoro delle imprese industriali e dei servizi che spiega le tendenze complessive dell'occupazione alla luce delle caratteristiche dei settori e delle imprese. In particolare, viene valutata la performance occupazionale delle imprese nel contesto europeo; vengono individuati i segmenti più dinamici delle imprese e misurato il loro contributo all'occupazione, così come quello delle aziende e dei settori in flessione; infine, vengono presentate analisi dei dati sulle valutazioni delle imprese in merito all'impatto dei recenti provvedimenti normativi, che consentono di misurarne l'efficacia sulla creazione netta di posti di lavoro.

### Capitolo 1. Ciclo economico e dinamiche occupazionali in Europa

- Tra il 2008 e il 2015, la crisi di occupazione nell'Area euro ha colpito in misura maggiore il comparto manifatturiero, con contrazioni più intense nel 2009 (-5,4%) e nel 2010 (-3,4%) e una ricaduta nel 2013 (-2,3%). Nei servizi, che rappresentano più dei due terzi degli occupati nella maggior parte dei paesi europei, l'intensità della flessione dei posti di lavoro è stata minore e ha raggiunto il suo massimo nel 2009 (-0,6%) e nel 2013 (-0,2%).
- In Italia, la caduta dell'occupazione è stata meno intensa nella prima fase della crisi rispetto alla media dell'Area euro e più marcata nella seconda recessione; il commercio ha prolungato la fase di crisi fino al 2014.

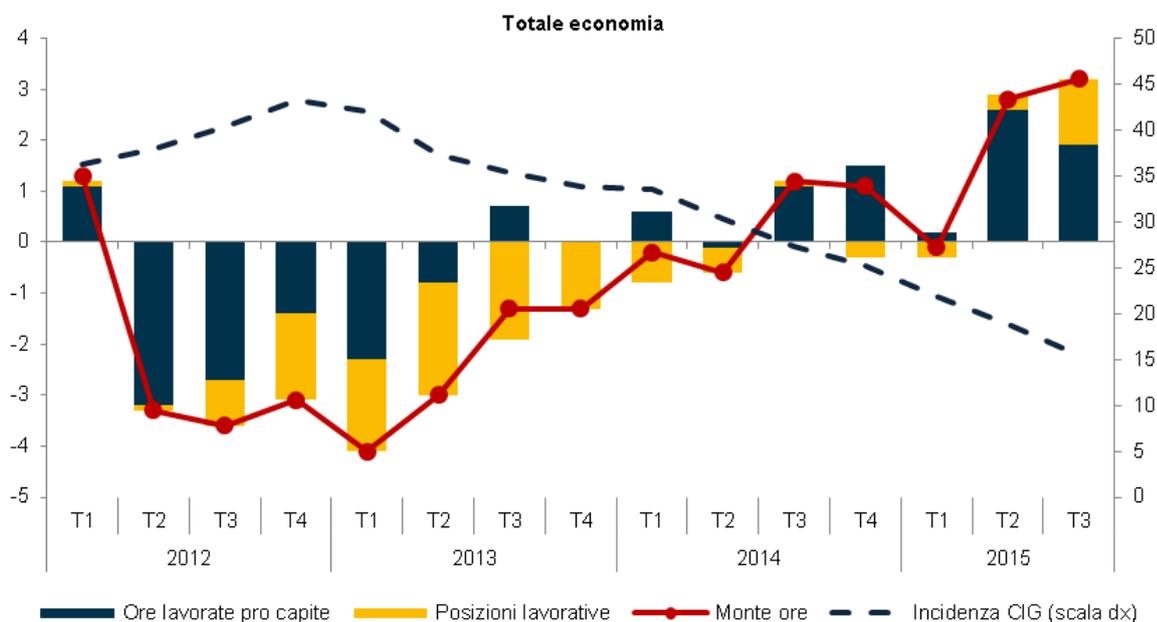
- Rispetto alla media dei paesi dell'Unione monetaria, in Italia vi è stato un recupero occupazionale ritardato di un anno nei servizi alle imprese, ma la crescita degli addetti si è riallineata nel corso del 2015. Analoghe le tendenze per il commercio: in questo caso la ripresa è stata ancora più ritardata, ma nettamente superiore a quella media della Uem nel corso del 2015. La manifattura ha invece registrato in Italia maggiori difficoltà di ripresa occupazionale rispetto a quanto registrato nella Uem.

## **Capitolo 2. La domanda di lavoro delle imprese italiane: dinamica delle posizioni lavorative e profili delle imprese in crescita**

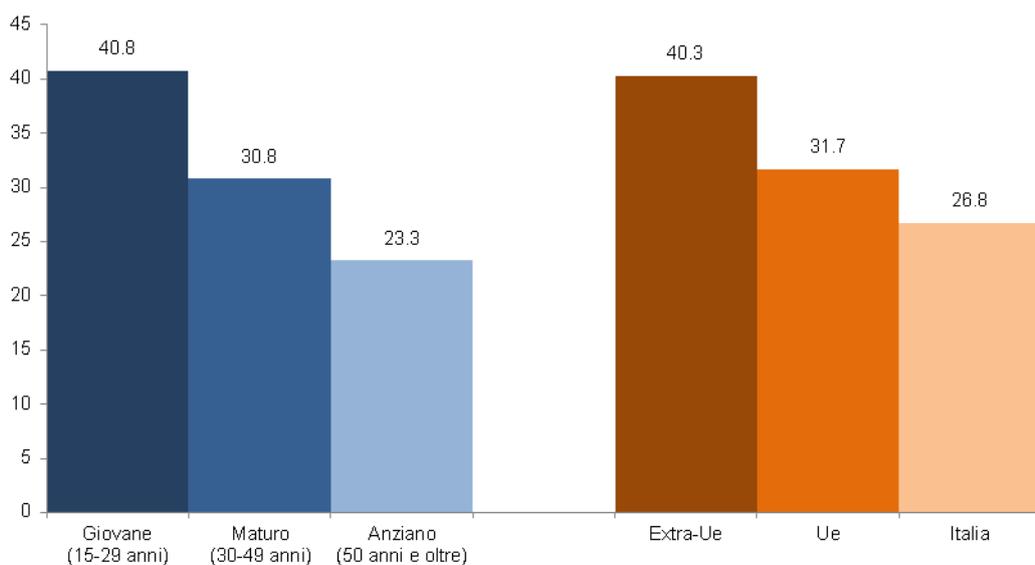
- Le posizioni lavorative si riferiscono ai posti di lavoro nelle imprese, non a persone fisiche. Generalmente a un posto di lavoro in un'impresa è associata una sola persona occupata e viceversa. Vi sono però casi in cui un unico posto è associato a più individui (ciascuno per una durata contrattuale inferiore al trimestre, periodo di riferimento delle statistiche congiunturali sulla domanda di lavoro nelle imprese) e casi in cui uno stesso individuo occupa due o più posti di lavoro in imprese diverse (ad esempio con impiego part-time). Di conseguenza, il numero complessivo di posti di lavoro può risultare inferiore o superiore a quello delle persone occupate.
- Nel terzo trimestre 2015 le posizioni lavorative dipendenti nelle imprese industriali e dei servizi sono aumentate dell'1,3% su base annua, confermando il primo limitato recupero del trimestre precedente (+0,7%) e riportandosi su livelli molto prossimi a quelli osservati all'inizio del 2013, anche se ancora due punti percentuali sotto i livelli di fine 2011.
- Fino al primo trimestre 2015 l'aumento complessivo delle ore lavorate nelle imprese industriali e dei servizi è stato trainato dall'incremento delle ore lavorate per dipendente, mentre i posti di lavoro hanno continuato a diminuire. Nel secondo e terzo trimestre sono tornate ad aumentare le posizioni lavorative.
- Fra le imprese sempre attive nel periodo 2013-2015 il 32% ha registrato una crescita dei posti di lavoro dipendente, il 29,2% una diminuzione mentre il restante 38,8% non ha modificato i propri livelli occupazionali; i posti di lavoro creati tra 2013 e 2015 (dalle imprese sempre attive) sono stati 1,1 milioni e 845mila quelli distrutti, con un saldo positivo di 255mila.
- Considerando le dinamiche di ciascun anno, è aumentata la quota di imprese in crescita sul totale delle imprese considerate (dal 27,4 del 2013-2014 al 28,2% del 2014-2015) a fronte di un leggero ridimensionamento di quelle in calo (dal 25,9 al 25,7%). La maggiore incidenza delle imprese che hanno aumentato i posti di lavoro tra il 2014 e il 2015 ha riguardato le micro (fino a 9 addetti) e le piccole (con meno di 50 addetti). Nell'intero biennio, invece, l'incidenza delle imprese in crescita è maggiore nelle unità di media dimensione (50-249 addetti), superiore al 50% in entrambi gli anni.
- Le imprese di media dimensione hanno evidenziato la migliore propensione alla creazione di occupazione aggiuntiva.
- Nella manifattura solo 9 settori su 23 hanno incrementato l'occupazione sia nel 2014 che nel 2015. Nei primi tre trimestri del 2015 l'aumento tendenziale più consistente di posizioni lavorative (+2,2%) è stato registrato nel settore delle riparazioni, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature; segue la farmaceutica (+1,3%).
- Più vivace (per intensità) e più esteso (per numero di settori) l'andamento dei servizi negli ultimi due anni; quelli di mercato hanno messo a segno un +3% mentre per i servizi alla persona l'aumento di occupazione si è attestato a +6,2%.
- Con riferimento ai servizi di mercato, in entrambi gli anni i comparti più dinamici per la creazione di posizioni lavorative sono stati quelli legati all'attività d'impresa: altre attività professionali (+11%), produzione di software e consulenza informatica (+10%), attività di direzione aziendale (+8,9%).
- Tra i servizi alla persona, quasi tutti i comparti hanno creato nuove posizioni lavorative sia nel 2014 sia nel 2015, con incrementi particolarmente elevati nel caso dell'istruzione (+8,3%) e dell'assistenza sociale non residenziale (+8,4%).
- Particolarmente vivace è risultato l'andamento delle posizioni lavorative in somministrazione, ossia gli ex-ternalizzati (+43,5% tra il primo trimestre 2013 e il terzo 2015), una componente della domanda di lavoro molto sensibile al ciclo economico.
- Per le imprese a più elevata produttività del lavoro la probabilità di aumentare l'occupazione è tra i 7 e i 15 punti percentuali superiore a quella delle unità della stessa classe dimensionale a produttività inferiore. L'età giovane dell'impresa è maggiormente premiante tra le microimprese: nei diversi segmenti dimensionali delle imprese più piccole, la probabilità di assumere è tra i 13 e i 22 punti percentuali più alta rispetto a quella delle imprese meno giovani.

- Nelle microimprese, a una più giovane età dell'imprenditore corrisponde una maggiore probabilità che l'impresa abbia aumentato il numero di posizioni lavorative tra il 2013 e il 2015. Allo stesso modo, sono gli imprenditori di nazionalità straniera, in particolare quelli provenienti da paesi extra-Ue, a mostrare una maggiore propensione ad aumentare l'occupazione dipendente.

**Figura 1. Monte ore lavorate, posizioni lavorative e ore lavorate pro capite – Anni 2012-2015 (dati grezzi, variazioni tendenziali)**



**Figura 2. Profilo dell'imprenditore (età e paese di nascita) e probabilità di aumentare il numero delle posizioni lavorative dipendenti dell'impresa, per classe di addetti - terzo trimestre 2013-terzo trimestre 2015 (a)**

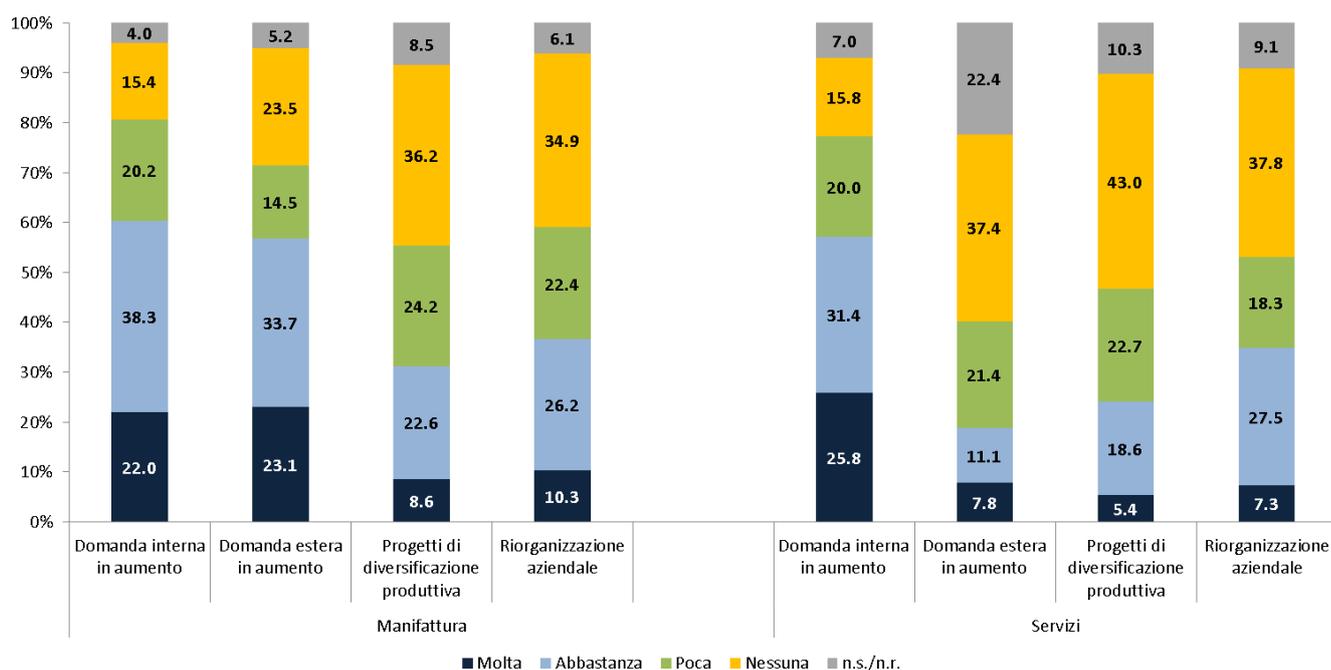


(a) Per comodità espositiva, i livelli di probabilità sono espressi in termini percentuali.

### Capitolo 3. Provvedimenti normativi e domanda di lavoro: la percezione delle imprese

- Una indagine qualitativa condotta su campioni rappresentativi delle unità della manifattura e dei servizi consente di approfondire le valutazioni degli imprenditori in merito alle conseguenze della crisi, all'esternalizzazione di alcune funzioni aziendali, all'adeguatezza del proprio potenziale produttivo.
- Considerando le imprese che hanno aumentato lo stock di occupazione nel corso del 2015, nel settore manifatturiero l'assunzione di nuovo personale è stata guidata prevalentemente dalla domanda, interna ed estera; nei servizi appare molto più rilevante la sola domanda interna. In entrambi i comparti l'influenza esercitata dai fattori di natura aziendale ai fini dell'assunzione di nuovo personale è molto più limitata.
- Per la metà delle imprese manifatturiere che hanno aumentato l'occupazione tra gennaio e novembre 2015 gli esoneri contributivi hanno svolto un ruolo fondamentale per la crescita dei posti di lavoro. Nei servizi, la quota di imprese che hanno ritenuto tale novità normativa "molto" o "abbastanza" rilevante è pari al 61%.
- Il nuovo contratto a tutele crescenti sembra invece aver esercitato un ruolo meno rilevante, ma pur sempre positivo: il 35% delle imprese manifatturiere lo ha giudicato molto o abbastanza importante, contro il 49,5% delle imprese dei servizi.
- Le imprese non hanno rilevato ostacoli significativi all'aumento dell'occupazione aziendale nel corso del 2015. Nella manifattura, tra i fattori indicati più frequentemente si segnalano l'incertezza sulle prospettive di domanda (circa il 39% delle imprese), seguita dalla percezione di un costo del lavoro eccessivo (33%). Quest'ultimo fattore rappresenta l'ostacolo più diffuso al reclutamento di nuovo personale anche per le imprese dei servizi (31,3%).

**Figura 3. Importanza relativa dei fattori nella decisione di aumentare l'occupazione. Manifattura e servizi - gennaio-novembre 2015** (percentuali di imprese)



**Figura 4. Il ruolo dei recenti provvedimenti di policy nella decisione di aumentare l'occupazione dell'impresa - gennaio-novembre 2015 (percentuali di imprese)**

